

## Il Compagnoni fra il vecchio e il nuovo

■ Percorrendo oggi via Compagnoni si coglie un'atmosfera sospesa. Le vecchie case, perlopiù dall'intonaco verdastro, attonite e rassegnate, aspettano di essere abbattute.

E a tratti la strada è buia, ma probabilmente sono solo lampadine bruciate. Sulla sinistra spuntano le nuove palazzine del primo stralcio dei lavori di riqualificazione, progettati e costruiti da Acer e appena inaugurate, dove l'erba nei cortili non ha ancora avuto il tempo di crescere e in cui manca, per ora, quell'aria vissuta di chi le ha fatte proprie. Sospeso è il tempo dell'attesa dove si mescolano le profonde emozioni degli abitanti.

Situato nella zona sud-ovest della città, al quartiere Compagnoni-Fenulli si arriva da via Della Canalina.

Le nuove palazzine costruite appartengono al primo dei quattro stralci dei lavori che, nell'arco di qualche anno, riqualificheranno totalmente l'area, lasciando più spazio per zone verdi, d'incontro e piste ciclopedonali. Nei suoi cinquant'anni di vita, il quartiere ha subito infatti vari stadi di degrado.

Trentaquattro edifici complessivi – realizzati per lotti da Iacp, tra il 1957 e il 1964, nell'ambito del piano di edilizia popolare del Ministero dei Lavori pubblici – accolsero allora 538 famiglie

provenienti prevalentemente dai quartieri più degradati del centro storico, come San Pietro e Borgo Emilio.

Da anni il quartiere non corrisponde più agli standard edilizi e urbanistici odierni. Un degrado evidente soprattutto in logge e balconi e la mancanza degli ascensori penalizza i tanti anziani residenti.

La via poi è scarsamente dotata di percorsi pedonali, zone per la sosta, parcheggi e mancano le autorimesse.

Via Compagnoni si è creata una sua forte identità, anche se la sua fisionomia abitativa si è poi modificata profondamente: la popolazione oggi è prevalentemente anziana e il 28% è frutto di immigrazione italiana e straniera.

Ci fermiamo al numero 12.

Priama Gelati ha invitato per noi in casa sua un gruppo di amici e conoscenti che, come lei, abitano il quartiere da quando è stato costruito: Maria Grazia Del Rio, Silvano Sturtoni, Anna Arbonio, Domenico De Carne e Licia Porchedda che è arrivata a vivere qui più tardi. Si aggiunge anche la seconda generazione che nel quartiere è nata e cresciuta, come Francesco, figlio di Priama, e Lorenzo, figlio di Maria Grazia.

Resta per un poco con noi anche Sumaia che viene dal Marocco e che per 10 anni è stata dirimpettaia di Priama.



*Il Compagnoni alla fine degli anni '50 e il particolare di una nuova palazzina (archivio Acer).*

*A fianco Lorenzo, Francesco e Priama che serve il tè*



### Dai vecchi quartieri San Pietro e Borgo Emilio

I ricordi non si fanno aspettare. A cominciare dalla rivalità e dalle proteste, appena si sono insediati. Chi arrivava dalla zona del Mirabello, vedeva "come dei diavoli quelli che venivano da Santa Croce interna"; chi arrivava proprio da lì, non vedeva l'ora di cambiare posto per scrollarsi di dosso la nomea della zona, nomea che tuttavia li ha inseguiti: «A torto – ricorda **Priama**, ora in pensione come ex cuoca scolastica – io ho conosciuto dei gran lavoratori, gen-



te onesta; a meno che per delinquenti non si intenda chi rubava una gallina per fame, o quelle due o tre persone che stavano sulla porta...». Ma tutti erano d'accordo nel protestare perché si doveva pagare l'acqua; erano infatti abituati ad averla solo in cortile e gratuitamente. Poi le cose si sono appiattate. «Ci siamo accorti che gli altri non erano poi quei diavoli che pensavamo e abbiamo vissuto una realtà allargata, bella, come eravamo abituati, perché venivamo tutti da quartieri popolari dove io spero di morire», sostiene **Maria Grazia**, ex insegnante. Indaghiamo sull'anima dei quartieri popolari.

### Lo spirito del quartiere

«È una questione di familiarità – interviene **Domenico**, immigrato, ma già inserito da allora fra i reggiani – Se uno aveva bisogno di qualcosa, anche se non si conosceva, bastava parlarne e si cercava di aiutarlo». A volte non era necessario nemmeno parlare, com'è successo a Priama, andando un giorno a fare la spesa a credito. Non avendo i soldi per il saldo periodico, si era vista rifiutare l'acquisto. Era presente Maria Grazia che ha condiviso con lei i pochi beni alimentari comprati. Per **Francesco**, nato e cresciuto in via Compagnoni, quartiere popolare è uguale a cortile, non come luogo dell'abbandono, ma della vita.

E le chiavi di casa: se Francesco le dimenticava, sapeva che c'erano almeno cinque famiglie che le avevano in deposito e che potevano "prestarle". E poi il centro sociale: **Lorenzo** ricorda di avere imparato lì a giocare a scacchi e ad amare il cinema. C'era anche lo zoo con le scimmie e i cigni. Tutto costruito dagli abitanti del quartiere, la sera dopo il lavoro. Ed è così che riescono a rendere accattivante, anche per i bambini di altre zone della città, il loro campo giochi. Una strategia per uscire da un certo isolamento che la nomea del luogo aveva creato. E che li aveva resi ancora più uniti e solidali. Sia a fare qualche sortita con

cerbottane e "cacapoli" sulle siepi dei quartieri vicini, ma soprattutto pronti a sostenersi: fu una festa quando la prima ragazza del quartiere prese la maturità. **Arnaldo Bogni**, campione di equitazione nato in via Compagnoni, ha provato per la prima volta il piacere di cavalcare andando con gli amici al maneggio di Coviolo: pulivano le stalle e poi potevano cavalcare gratis. Quando emergeva una vocazione vera, erano tutti lì a fare il tifo.

Il quartiere ha festeggiato anche quando è stato eletto il "suo" deputato: **Eletta Bertani**.

La vita politica non era di fatto separata dal resto dell'esistenza, impernata sul concetto che chi fa per gli altri fa per sé. Domenico, ex infermiere, per trent'anni, ogni mattina prima di andare al lavoro, ha distribuito l'Unità in ogni casa, oltre ad impegnarsi nel sindacato e in opere di volontariato.

«Eravamo un quartiere difficile – ricorda **Silvano** – nei nostri due seggi di zona, oltre al 70% di voti comunisti, c'erano anche 40 voti fascisti, il dato più alto della provincia. Ma siamo riusciti, poco alla volta, ad amalgamarci. Una parte di loro ha anche cambiato la visione delle cose». Questo in tempi di contrasti politici viscerali. Priama ricorda che in questo stesso appartamento si tenevano «di nascosto, perché un po' di stalinismo c'era», gli incontri fra giovani comunisti e cattolici. E di suo cugino **Bruno Gelati**, uno dei fondatori di Comunione e Liberazione, filosofo, docente universitario in Messico, dove è morto tre anni fa. Lui scherzando, il 31 dicembre andava sotto le finestre di Priama a cantare con gli amici dell'oratorio "Bianco fiore" e, per tutta risposta, lei alzava il volume dello stereo con le note di "Bandiera rossa". Passioni politiche che non intaccavano gli affetti, divisioni che però avevano un denominatore comune, quello di sentirsi parte dello stesso mondo.

Un mondo generoso, che poteva anche accettare il "diverso" come vicino di casa. **L'Angiolina**, conosciuta in



Dall'alto a sinistra  
**Priama Gelati, Silvano Sturloni,  
Sumaia e Anna Arbonio**

tutta Reggio come "la zia", che urlava e che poteva anche venire alle mani, abitava qui. Oppure chi non ricorda la **Candida**, sempre indaffarata con la bicicletta piena di cianfrusaglie che raccoglieva qua e là. Una sorta di humus locale che ha favorito, se non in larga scala, almeno in parte, l'integrazione di immigrati italiani e stranieri. Positiva è l'esperienza di Sumaia, marocchina, che ha avuto qua i suoi due bambini. «Quando sono arrivata ero molto intimorita – confessa **Sumaia** – ma Priama il primo giorno ha bussato alla mia porta e mi ha donato un fiore, e la cosa mi ha allargato il cuore». Ha avuto qua i suoi due bambini e Priama non ha mai dimenticato i regali di Natale per loro. Del resto Sumaia ha sempre ricambiato con del buon pane arabo.

### Il dolore del cambiamento la speranza del nuovo

Se i ricordi del passato accendono gli occhi di nostalgia, il presente infiamma gli animi. Le fazioni sono pro o contro

l'abbattimento delle vecchie case. È doloroso lasciare le proprie mura piene di ricordi di una vita, anche se in casa non c'è il riscaldamento centralizzato. Qualcuno, nel tempo, ha fatto anche migliorie nell'appartamento. È destabilizzante cambiare le proprie abitudini e forse i vicini di casa. Fa male immaginare un futuro in cui non si riconoscono le stesse siepi, cortili e il proprio portone, anche se ti dicono che il quartiere avrà spazi verdi e camminamenti ciclopedonali.

Per **Anna**, che non ha mai vissuto molto il quartiere, da quando è in pensione come ex infermiera, l'ha invece scoperto intrecciando relazioni molto significative e ora dice: «mi piange il cuore all'idea di lasciare il mio appartamento». Per **Licia**, - poetessa e figlia del famoso professore Tullio Porchedda - **Priama** e **Maria Grazia**, le case sono state trascurate per lungo tempo e ora avrebbero dovuto fare di tutto per ristrutturarle senza abatterle, tenendo conto anche dell'aspetto emozionale delle persone. **Lorenzo**, che, dopo essere andato a vivere altrove, ora è tornato ad abitare in via Compagnoni, sostiene: «il quartiere si è impoverito nel tempo sempre di più e a ciò ha contribuito lo spopolamento che è avvenuto. Molti appartamenti che si svuotavano, infatti, non sono stati reintegrati con nuove persone. E in ogni caso - aggiunge - sarebbe importante che si potessero ricostruire tanti appartamenti quanti se ne abbattano».



Per **Domenico**, meglio demolire che ristrutturare, anche per un problema di costi. «Abbiamo avuto anche la notizia che in alcune palazzine rifaranno solo il tetto, ma a che serve mettere un cappello nuovo, se devi andare in giro scalzo?», sottolinea Domenico.

**Silvano** è già andato a vivere in uno dei nuovi appartamenti: «Sono contentissimo, mi piace tutto, dall'appartamento ai miei vicini di casa».

Abbiamo sentito al telefono **Maria Lazzaretti** - ex ausiliaria nella scuola di Baragalla ed ora volontaria in Circo-scrizione - perché non era riuscita a raggiungerci da Priama. Anche lei abita già uno dei nuovi appartamenti.

E ha resistito molto all'idea di andarci. «Ero molto dispiaciuta pensando che la mia casa sarebbe stata abbattuta; cercavo di farmene una ragione anche andando a sbirciare nel cantiere, ma me ne tornavo sempre sconsolata. Sa, costa anche l'idea di cambiare. Così non mi aspettavo di trovarmi bene. Ora sono contenta e, per la prima volta nella mia vita, abito in un nuovo appartamento che ha anche il riscaldamento



Da sinistra Licia Porchedda, Maria Grazia Del Rio e Domenico De Carne (foto Asmaa Ouhya)

a pavimento ed è costruito con criteri di risparmio energetico. Anche gli altri, che prima brontolavano, ora si sentono bene. Quante ne abbiamo dette! Certo non si dovrebbe parlare senza sapere, ma sa - aggiunge Maria - ne abbiamo passate tante ed eravamo tutti così timorosi».

ONORANZE  FUNEBRI  
**Reverberi & C.**

di Leoni & C. s.n.c.

Reggio Emilia - Quattro Castella - Albinea - Vezzano S/C

Sede  
REGGIO EMILIA - Via Terezin, 15  
(laterale Via D. da Torricella)  
Tel. 0522 332928 - 332931  
Fax 0522 333160

**Kaiti expansion**  
marketing & comunicazione



Quante combinazioni vincenti

Via Caduti delle Roggiane 1/G - 42100 Reggio Emilia  
tel. 0522.924196 - fax 0522.230892 - www.kaiti.it - kaiti@kaiti.it

ufficiaditipi  **KBC** imprenditori  